

La battaglia per i salari

Nel dibattito sul problema degli aumenti salariali, la polemica con l'Ulivo, che interviene alla Voce repubblicana e la Giustizia. Il socialdemocratico Mendola concorda con la tesi della C.G.I.L. che un aumento dei salari allarga il mercato interno, con effetti positivi per la produzione e l'occupazione.

La Voce repubblicana, invece, in un secondo articolo, insiste nuovamente nel mettere innanzi la grave situazione della bilancia dei pagamenti e nella tesi che un aumento dei salari ridurrebbe la possibilità di investimenti e perciò di occupazione. In polemica con noi che avevamo individuato nella politica di «liberalizzazione a senso unico» la causa dell'aggravata situazione della bilancia del dare e dell'avere con l'estero, dei ridimensionamenti e relativi licenziamenti, la Voce risponde: «Non si accorge Arturo Colombi che questo attacco alla liberalizzazione è condotto, con quasi le stesse parole, con la stessa pretesa di difendere un superiore interesse nazionale, dai monopolisti più accaniti?». E ancora: «La politica di liberalizzazione ha raggiunto appunto questo obiettivo: di allargare la possibilità di consumo a prezzi di concorrenza e di rompere le situazioni monopolistiche. Vuole Colombi, nell'interesse dei lavoratori, modificare questa situazione e favorire l'interesse dei monopolisti?».

Le argomentazioni della Voce concordano con le dichiarazioni fatte dall'on. La Malfa al Consiglio generale dell'U.C.I. il 10 aprile 1953, quando disse che l'aumento delle importazioni deve considerarsi come un «indice importante del progresso economico e sociale del nostro Paese». A noi sembra che per essere tale, sarebbe stato necessario che fossero aumentate le importazioni di materie prime necessarie per il lavoro italiano, o di prodotti che non sconvolgono la produzione nazionale. Purtroppo non è così: le importazioni di materie prime sono diminuite, mentre sono aumentate le importazioni di prodotti di lusso, di macchinari. Le voci che segnano un aumento delle importazioni sono infatti: macchine utensili per la lavorazione dei metalli; macchine motrici non elettriche; macchine per l'industria tessile; generatori di elettricità; motori e loro parti; apparecchi per telecomunicazioni e loro parti; prodotti chimici; prodotti finiti che per l'80 per cento sono importazione di lavoro.

In effetti noi vediamo chiaramente le conseguenze negative della liberalizzazione: vediamo le fabbriche chiuse e ridimensionate, le decine di migliaia di operai licenziati; altri disoccupati che vivono nell'angoscia, sono costretti a battersi, non per «massimalismo» ma per difendere il loro pane; chi allora ha tratto vantaggio dalla liberalizzazione? Non è la produzione, non sono i lavoratori, non sono nemmeno i consumatori, in quanto i prezzi non sono diminuiti, sono semplicemente gli speculatori sulle licenze di importazione, in combutta con i forchettoni del governo clericale. Questo sì è uno scempio che deve finire.

Quando l'on. La Malfa e la Voce repubblicana affermano che l'aumento delle importazioni sarebbe un buon segno, poiché corrisponderebbe a una nostra attività di investimenti, essi parlano dal falso presupposto che l'Italia sia un Paese il quale comincia ora a industrializzarsi e che quindi debba necessariamente ricorrere ad attrezzature e macchine estere. Qui si pone una questione di fondo: l'industria italiana si è formata storicamente nelle particolari condizioni del nostro Paese a cui mancano alcune materie prime fondamentali, ha un mercato interno povero, è giunta tardi sull'arena delle competizioni sui mercati esteri, è cresciuta in regime protezionistico, risente della crisi generale del capitalismo, si trova in condizioni di schiacciante inferiorità di fronte all'imperialismo americano.

La liberalizzazione, in tali condizioni e in un'epoca che ha visto scomparire le ultime vestigia della libera concorrenza, significa la smobilitazione della nostra industria siderurgica e di gran parte di quella meccanica.

Che fare? Dobbiamo lasciar colpire mortalmente l'industria siderurgica e compromettere seriamente quella meccanica, mentre quella tessile, esportatrice per tradizione, si trova gravemente ostacolata dalla concorrenza sui mercati esteri? Rispondiamo: no. Dicono che noi parliamo il

PER UN INCONTRO FRA I CINQUE GRANDI

Molotov rinnova l'appello a una distensione nel mondo

Conferenza stampa a Mosca - La Cina popolare deve occupare il posto che le spetta tra le grandi potenze - La conferenza delle Bermude può peggiorare ulteriormente la situazione

MOSCA, 13. — Il ministro degli Esteri sovietico, Molotov, ha tenuto oggi, davanti ad un centinaio di giornalisti sovietici e stranieri, una conferenza stampa. Egli ha letto innanzitutto una dichiarazione di condanna della conferenza dei ministri degli Esteri di Washington, Londra e Parigi, una nota in cui si proponeva la convocazione di una conferenza dei ministri degli Esteri, incaricata di discutere le misure capaci di attenuare la attuale tensione internazionale, (con l'intervento dei ministri degli Esteri degli Stati Uniti, della Gran Bretagna, della Francia, del

gero una intesa anche sugli scopi di questa conferenza. La posizione del governo sovietico su questo problema è stata esposta nella nota del 3 novembre, la quale si basava sulla seguente asserzione fondamentale: la conferenza dei ministri degli Esteri è necessaria ed utile perché la si convochi allo scopo di favorire una distensione internazionale. Non basta che i governi degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e della Francia si pronuncino anch'essi per la distensione internazionale; occorre che essi compiano concreti passi in questa senso. L'U.R.S.S. ritiene che la conferenza debba avere luogo, per compiere un passo in avanti verso il rafforzamento della pace e della sicurezza internazionale. A questi fini deve tendere l'esame delle misure atte a provocare una distensione, specie attraverso la discussione del problema tedesco (ivi compresa la riunificazione della Germania e la conclusione di un trattato di pace tedesco).

Bisogna altresì tenere presente che la soluzione del problema tedesco è strettamente legata alla sicurezza europea e di conseguenza alla distensione internazionale. Ora è evidente che i governi occidentali si rifiutano di esaminare il problema della distensione internazionale e si sforzano di subordinare la discussione della questione tedesca non già alla ricostruzione dell'unità della Germania su una base pacifica e democratica, ma alla sua rapida rimilitarizzazione.

Nel sottolineare l'importanza di questa nota, la quale poneva sul tappeto problemi la cui soluzione rivestirebbe grande importanza per la consolidazione della pace e della sicurezza internazionale, Molotov ha detto che le proposte del governo sovietico hanno ricevuto un'accoglienza favorevole presso vasti strati dell'opinione pubblica in numerosi paesi, ma non hanno incontrato la stessa comprensione presso gli ambienti governativi e presso certi organi di stampa americani, inglesi e francesi. Il presidente Eisenhower ha perseguito il ministro degli Esteri sovietico — ha qualificato la nota sovietica come «negativa» e ha detto che essa non prova che esista alcun desiderio di addormentare le controversie. Ciò, a giudizio del governo sovietico, è in flagrante contraddizione con la realtà.

Dopo aver sottolineato l'importanza che l'opinione pubblica mondiale attribuisce ad una eventuale conferenza dei ministri degli Esteri, Molotov ha sostenuto che l'U.R.S.S. non è affatto contraria a conversazioni con le Potenze occidentali, tanto che essa ha incontrato tre volte (4 agosto, 28 settembre e 3 novembre) sollecitato presso i governi di Washington, Londra e Parigi una conferenza dei ministri degli Esteri, nella quale si potesse discutere, sotto il tenore di vista dei lavoratori attraverso l'aumento delle loro mercedi, vogliamo una politica economica la quale difenda e potenzi la nostra industria siderurgica e metallurgica, spina dorsale della economia nazionale; e per far sì che non siano i monopolisti ad avvantaggiarsi di questa politica, eliminando col nazionalizzare effettivamente l'I.R.I.-F.I.M.

ARTURO COLOMBI

seguito il ministro degli Esteri sovietico — parlare di convocare una conferenza delle quattro Potenze, dato che è impossibile ignorare che questa idea riscuote simpatie in vasti ambienti internazionali. Nessuno può negare che la partecipazione della Repubblica Popolare cinese riveste una importanza tutta particolare per una soluzione dei problemi internazionali urgenti. Per la stessa ragione, non si può, senza la partecipazione cinese parlare seriamente di soluzione di un problema internazionale urgente, come la questione coreana, una soluzione che comprenda anche il ritiro delle truppe straniere dal territorio coreano e la soluzione del problema della unificazione dello Stato coreano. E' per questa ragione l'U.R.S.S.

ne Sovietica ha proposto e propone attualmente di esaminare insieme agli Stati Uniti, alla Francia, alla Gran Bretagna ed alla Repubblica Popolare cinese la questione della distensione internazionale. Nessuno può negare che la partecipazione della Repubblica Popolare cinese riveste una importanza tutta particolare per una soluzione dei problemi internazionali urgenti. Per la stessa ragione, non si può, senza la partecipazione cinese parlare seriamente di soluzione di un problema internazionale urgente, come la questione coreana, una soluzione che comprenda anche il ritiro delle truppe straniere dal territorio coreano e la soluzione del problema della unificazione dello Stato coreano. E' per questa ragione l'U.R.S.S.

uguale necessario che anche gli altri paesi tengano conto degli interessi legittimi di uno Stato asiatico quale la grande Repubblica Popolare cinese.

(Continua in 6. pag. 7. col.)

L'Austria rinnova le pretese per Trieste

VIENNA, 14. — Il sottosegretario agli Esteri austriaco, Bruno Kreisky, ha dichiarato che qualsiasi soluzione del problema di Trieste deve tener conto degli interessi dell'Austria.

MANOVRE DILATORIE DIETRO IL PARAVENTO DEI "SINDACATI", FASCISTI

Rubinacci provoca ulteriori ritardi nelle trattative per l'aumento dei salari

Il ministro del Lavoro insiste per la partecipazione della CISNAL e riapre la fase degli incontri separati

Dopo una serie di colloqui telefonici avuti in mattinata con gli esponenti delle diverse confederazioni, l'on. Rubinacci ha inviato in serata una lettera alla CGIL, alla CISL, all'UIL, alla CISNAL e alla Confindustria. La lettera ripete le ragioni per le quali il ministro non aveva potuto accogliere, a suo giudizio, le eccezioni sollevate contro la CISNAL dai rappresentanti sindacali nella riunione del 10 scorso. Secondo Rubinacci, «se è vero che

la CGIL, la CISL e l'UIL avevano svolto un'azione sindacale comune nei confronti della Confindustria (sulla questione del congelamento) una alleanza, sulla base di richieste di discussioni e di incontri, vi era stata anche da parte della CISNAL».

Cio posto — prosegue — la lettera — io debbo espressamente dichiarare che non posso accettare né posso attuare, come capo di una delle amministrazioni dello Stato, alcuna di eliminazione di ordine politico o di altro genere, ma debbo considerare i singoli e le loro associazioni, che non siano vietate dalle leggi, sullo stesso piano». Dopo aver definito «positivo, apprezzabile» e «ostacoli minori» il serramento rifiutato dalla CGIL, dalla CISL e dall'UIL, a sedere allo stesso tavolo degli ex-gerarchi corporativi, Rubinacci conclude così: «Concludo il mio interessamento, per ora, attraverso il più laborioso sistema delle consultazioni separate». Pertanto il ministro ha invitato presso di sé la CGIL, la CISL e l'UIL per le ore 18 di martedì, la CISNAL per le ore 21, e la Confindustria per le ore 10 di mercoledì.

In una successiva dichiarazione alla stampa, Rubinacci ha definito «una questione di veramente modesta portata» l'unanime schieramento antifascista assunto dalle tre confederazioni dei lavoratori, e ha insistito nella antipatia «valorizzazione» della sua prediletta CISNAL. Egli ha anche sentito il bisogno di «discutere duramente con ciascuna delle parti o gruppi che esse, senza tuttavia che per ora si svolgano trattative tra le parti contrapposte, si capisce la differenza».

Proteste a Napoli contro Rubinacci

NAPOLI, 13. — Si sono avute anche oggi a Napoli vivaci proteste di lavoratori contro l'atteggiamento assunto dal ministro del Lavoro in merito alle trattative sul congelamento. Gli operai del secondo turno della CISNA-Viscosa sono scesi in sciopero, e la protesta si è poi estesa anche alla maestranza degli altri turni. Domani scioperano i giornalisti della fabbrica.

La reazione dei sindacati

Nella tarda serata di ieri si è riunita la segreteria della CGIL. Non avendo ancora ricevuto il testo integrale della lettera di Rubinacci, la Segreteria ha deciso di rinvolare stamane. Comunque, riaffermando la propria opposizione all'ammissione della CISNAL, che non ha obiettivamente il carattere di autentica organizzazione sindacale, la segreteria confederale si è resa interprete della viva protesta dei lavoratori per il ritardo della ripresa delle trattative, provocato dall'introduzione artificiosa di un elemento estraneo alla grave vertenza».

La segreteria ha ribadito inoltre la necessità di addovere l'urgenza di un concreto tentativo con la Confindustria, e si è riservata di concordare con la CISL e l'UIL una linea di atteggiamento comune.

Da parte sua, la segreteria della UIL ha pre-atto della convocazione di martedì prossimo, «pur ritenendo — dice un comunicato ufficiale — che la procedura adottata dal ministro di non invitare alla riunione, assieme alle tre organizzazioni dei lavoratori, la Confindustria, proiettando un utile esame del problema». La UIL — aggiunge il comunicato — in merito alla nota questione della partecipazione di CISNAL a riunioni comuni, ha deciso di non intervenire, «pur ritenendo — dice l'agenzia che da lui è intervenuto da parte del governo italiano, un piano tecnico che diplomatico, avrebbero grandemente contribuito alla decisione presidenziale».

Finalmente un successo della nostra illuminata diplomazia. Non ci danno Trieste, ma accettano le nostre pipe di radica. Così tante cose potranno andare in fumo. E chissà che anche in Turchia il nostro Pella non riesca a concludere qualche cosa di buono, in questo senso. In quel paese, e noto, fumano come turchi.

Un giudizio autorevole

Ripartiamo dall'Europeo il seguente laconico giudizio su i

dotte dal ministro. Si osserva innanzitutto che il ministro finge di ignorare la decisiva questione della rappresentanza e della democrazia organizzativa, due punti sui quali i gerarchetti della CISNAL sorvolano regolarmente, preferendo le gerarchie retoriche tirate sulla «credibilità» di Filippo Corridoni e perfino di Giuseppe Mazzini, o i più concreti richiami alle «esperienze sindacali e sociali effettuate in Italia nell'ultimo ventennio». Montecitorio (Secolo di ieri mattina). Un ministro democratico e antifascista non può far finta di non sapere che quelle «esperienze» consistevano nella abolizione pura e semplice dell'organizzazione sindacale. In secondo luogo, l'on. Rubinacci sa perfettamente che l'azione della CISNAL nei confronti della Confindustria sulla questione del congelamento — consista soltanto in un concreto appello alla parte padronale, concretatosi nel tentativo di far fallire lo sciopero generale del 24 settembre. Tentativo peraltro ridicolmente fallito.

Le elezioni amministrative che avranno luogo domani

Domani, domenica, 15 novembre, si svolgeranno le elezioni comunali in 18 comuni: a Cbiana, in provincia di Belluno; ad Aci, Bo-naccorsi, e Mascia, in provincia di Catania; a Mangone e Tarsia, in provincia di Cosenza; a San Valentino in Abruzzo Citeriore, in provincia di Pescara; a Gerace, Marina di Gioi, Marina di Gioi, Marina di Gioi, Roccaforte del Greco e Serrata, in provincia di Reggio Calabria; a Monte di San Giovanni in Sabina, in provincia di Rieti; a Istanti, S. Marzano sul Sarno, Santa Maria di Teorata, in provincia di Salerno; a Civitacastellana e Faleria in provincia di Viterbo.

Il dito nell'occhio

Presidente Eisenhower ha rifiutato di esaminare il dossier doganale sulle pipe di radica. «Nell'ambito diplomatico e finanziario di Washington — dice l'agenzia che da lui è intervenuto da parte del governo italiano, un piano tecnico che diplomatico, avrebbero grandemente contribuito alla decisione presidenziale».

Il fesso del giorno

Basta il gesto, basta l'incontro formale con i turchi nella loro capitale, per dimostrare che il governo italiano non è stato incrudelito. L'ambasciatore sulla soglia della zona A del T.L.T. come i nemici di Italia farebbero, non ha perduto la sua libertà di azione, non ha disertato il campo della politica internazionale a largo raggio. Di Messaggio. ASDMODE

Italia-Egitto 2-1



CAIRO — La squadra nazionale di calcio italiana, nella prima eliminatoria della Coppa del Mondo, ha superato ieri al Cairo la rappresentativa egiziana per 2-1. Nella foto: gli egiziani attaccano: Costagliola si accinge a parare un tiro di Abu Hussein (Radiofoto)

Il 21 scioperano i dipendenti del Ministero della Difesa

I pubblici dipendenti intensificano l'agitazione per ottenere dal governo l'immediato miglioramento e la perfezione delle loro retribuzioni. La decisione governativa di subordinare la legge delega, il provvedimento sugli aumenti ha accresciuto il fermento nella categoria.

Tutti i sindacati del personale civile del Ministero della Difesa (Espresso, Marina e Aeronautica), aderenti alla CGIL, alla Dirast, all'UIL, alla CISL, alle Associazioni dei funzionari dei gruppi B, C e ruoli transitori, hanno concordemente accettato la proposta della Dirast di effettuare sabato 21 ore di sciopero, in segno di protesta contro la decisione governativa di subordinare la legge delega, il provvedimento sugli aumenti ha accresciuto il fermento nella categoria.

UNA IMPORTANTE UDIENZA AL TRIBUNALE DI MILANO

Longo, Pajetta e Pertini depongono al processo contro i diffamatori di Parri

Una lettera di Mussolini a Pertini — Il patrono dei fascisti ridicolizzato da Pajetta

MILANO, 13. — Oggi, al processo contro i diffamatori di Parri, hanno deposto i compagni Longo, Pajetta e Pertini. La seduta si è aperta stamane, con la deposizione dell'on. Marazza, della D.C., già membro del C.L.N.I. L'on. Marazza ha deposto che, nel 1945, fu lui a stendere la lettera di Mussolini a Pertini, la quale, a suo giudizio, era inferiore alla media, un po' tarchiato, calvo, con baffetti appena accennati e indossa un abito scuro. Sbrigativa la formalità di giuramento, si passa all'interrogatorio del teste.

PRESIDENTE. Che cosa può dire circa l'attività e la persona di Parri?

MARAZZA. Se dovessi dire tutto di Parri, non finirei più. Fu un organizzatore del movimento partigiano, un fondatore del C.L.N.I. Egli ha partecipato con attività instancabile e sprezzo del pericolo alla resistenza.

Avv. NENCIONI (in tono aereo). E' un comizio questo?

Avv. GREPPI. E' la deposizione di un italiano che ha partecipato alla guerra di liberazione. Sarebbe opportuno impedire agli avvocati di fare dei commenti.

PRESIDENTE. Che cosa può dire il teste circa la repressione politica a Milano?

MARAZZA. A Milano operavano, in campo nazifascista,

nove polizie. Gli arresti erano frequenti, o dovuti a imprudenza personale o a spionaggio. Per quanto mi consta, non è accaduto alcun arresto che possa attribuirsi a «confessioni» di Parri.

Terminata la sua deposizione, l'on. Marazza si congeda. Nell'aula si diffonde, come accade ogni volta che l'attenzione dei presenti si distende, un sommesso brusio. Su di esso sovrasta la voce dell'usciera che chiama «Onorevole Luigi Longo!».

Longo, vice comandante generale del C.V.L., il leggendario comandante Gallo della guerra di Spagna e della guerra di Liberazione, il grande combattente e dirigente antifascista, l'uomo braccato ovunque e sempre invano da tutte le polizie di Mussolini, entra a passo svelto nell'aula. Saluta gli amici, i compagni della lotta antifascista, con un lieve cenno, un fugace sorriso gli passa sul volto sereno.

LONGO. Io ero, durante la guerra di liberazione, vice comandante generale del C.V.L., e ho parlato con Parri. Sia io che Parri, oltre ad appartenere al comando generale che includeva i rappresentanti di tutte le formazioni partigiane, RAIMONDO LURAGHI



MILANO — Il compagno Longo colto dall'obiettivo del fotografo, assieme a Parri e Pertini, subito dopo la deposizione resa ai magistrati del Tribunale di Milano (Telefoto)